



Un momento del dibattito a CremonaFiere e al centro Paolo Aramini, presidente del Comitato Piccola Industria e la giornalista Jole Saggese di Class Cnbc

«Il nucleare pulito e sicuro è una opzione da valutare»

L'ENERGIA CHE VERRÀ

Nell'incontro promosso in Fiera dal Comitato Piccola Industria le fonti energetiche e le forniture di domani

L'energia del futuro era il tema al centro dell'incontro in Fiera promosso dal Comitato Piccola Industria dell'Associazione Industriali di Cremona. 'L'energia che verrà. Quali fonti per il domani?' il titolo della mattinata la cui sintesi potrebbe essere riassunta con un auspicio: per il futuro serve un mix energetico nuovo e pianificato, comprensivo di un nucleare pulito e sicuro. Una prospettiva, questa, che ha trovato concordi - seppur con sfumature diverse emerse durante i lavori - i relatori che sono intervenuti prima delle conclusioni affidate al viceministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, **Vannia Gava**, esponente della Lega. Di fronte a una platea di autorità, imprenditori e politici - dal presidente dell'Associazione Industriali, **Stefano Al-**



legri ai vertici di Confagricoltura Lombardia e della Libera Associazione Agricoltori Cremonesi (**Riccardo Crotti**, **Cesare Soldi**), dalla parlamentare della Lega **Silvana Comaroli** al vicesindaco **Andrea Virgilio** - e a un gruppo di studenti dell'istituto Torriani, convegno e tavola rotonda sono stati coordinati dalla giornalista **Jole Saggese**, di



**Tra gli ospiti il viceministro Gava
«Grazie alla ricerca è ipotizzabile
uno sviluppo sostenibile tenendo
insieme cultura ambientale
e un nuovo mix energetico»**



Class Cnbc, che ha messo a fuoco i principali nodi, tecnici e politici, di un tema decisamente attuale.

«La fornitura energetica - ha rilevato infatti nella relazione introduttiva **Paolo Aramini**, presidente del Comitato Piccola Industria di Cremona - fino a non molto tempo fa era ritenuto dai più un aspetto secondario e quasi del tutto

irrilevante. Eravamo a conoscenza della dipendenza dall'estero, sia per quanto riguarda le fonti fossili, sia per quelle energetiche. Ma data la stabilità dei prezzi pensavamo: tutto bene».

In realtà il problema era già allora sottovalutato, poi «il post pandemia, le guerre, la scelta dell'Europa di puntare solo sull'elettrico e la forzatura dei tempi della transizione ecologica hanno accelerato la discesa».

A questo punto le scelte si presentano urgenti: rilanciare l'energia nucleare, ridurre i costi, adeguare i tempi della transizione ecologica. Con la certezza che «l'immobilità porterebbe a un risultato finale scontato: il buio».

Le sollecitazioni di Aramini hanno trovato riscontro negli interventi e nel dibattito.

Gianluca Marini, vicepresidente esecutivo della divisione consulenza del Cesi (Centro elettrotecnico sperimentale italiano), oltre a fornire e raffrontare i dati sulla curva dei consumi energetici nell'ultimo ventennio, ha affrontato il tema del futuro rapporto tra fonti rinnovabili (fotovoltaico, eolico, idroelettrico), della loro preventivabile eccedenza, e di un nucleare che pur sicuramente importante per territori con assetti industriali come quelli della provincia di Cremona, non sarà realisticamente fruibile in Italia prima del 2030.

La tavola rotonda ha visto protagonisti **Giovanni Baroni**, presidente nazionale di Piccola Industria, **Luca Romano**, noto come «l'avvocato dell'atomo», **Patrizia Toia**, parlamentare europea (ricandidata) del Pd e vicepresidente della Commissione per l'Industria, e del professor **Giuseppe Zollino**, responsabile di Azione (che lo candida all'Europarlamento) per la transizione energetica.

Baroni ha puntato sul pragmatismo: «I problemi complessi non possono avere soluzioni semplici» e ha sottolineato la



Gianluca Marini, vicepresidente esecutivo della divisione consulenza del Cesi



Il post pandemia, le guerre, la scelta dell'Europa di puntare solo sull'elettrico e la forzatura dei tempi della transizione ecologica impongono soluzioni urgenti

perdita di competitività dell'Europa, il rischio di non riuscire a dominare le tecnologie che rappresentano l'innovazione, e di conseguenza di rinunciare ad affrontarla.

Romano, invece, ha puntato il suo intervento sulla scarsa conoscenza che sta alla base delle obiezioni al nucleare (sicurezza, scorie, costi): nel suo intervento ha anche illustrato la distinzione fra il nucleare 'di terza generazione avanzata' e quello di 'quarta generazione', che non sostituisce il precedente ma lo integra in settori diversi.

Della necessità di una 'strategia continentale' dell'Ue in materia energetica ha parlato Toia, osservando, fra l'altro, che il nucleare è sempre stato fra le opzioni europee in materia di decarbonizzazione e che vanno conciliati ambiente e competitività. Mentre Zollino ha fatto presente che il fotovoltaico è attualmente tutto d'importazione (il 95% dalla Cina e dalla Corea del Sud) e che per l'Europa si impone un cambio di rotta. Non sono, a suo avviso, le rinnovabili che vanno rese obbligatorie, anche perché non basterebbero; finalità vincolante deve essere piuttosto la decarbonizzazione usando le fonti disponibili, nucleare compreso.

Il viceministro Gava ha concluso i lavori puntando i riflettori sull'accordo raggiunto con la recente 'Carta di Venaria' approvata dal G7 a presidenza italiana che sottolinea come tra le fonti energetiche per la decarbonizzazione rientrino il gas, i biocarburanti e il nucleare,

oltre alle rinnovabili. A proposito delle quali ha osservato che il fotovoltaico andrebbe impiantato senza sacrificare terreni utilizzabili da un'agricoltura di qualità.

«Grazie soprattutto ai progressi della ricerca - ha sostenuto - possiamo puntare a uno sviluppo sostenibile, tenendo insieme cultura ambientale e una nuova forma di nucleare, coinvolgendo i giovani interessati che sono 'tantissimi'. Nessuna fonte va enfatizzata o demonizzata a priori», ha detto ancora Gava contestando un 'ambientalismo spinto' che non tiene conto delle esigenze dell'economia, mentre occorre trovare una sintesi che la garantisca. La transizione, ha rimarcato, è 'un percorso' e dall'Ue,

più che regolamenti, dovrebbero arrivare direttive che poi ogni Stato possa applicare a seconda della propria realtà industriale. Nella consapevolezza che, in Europa, il sistema industriale italiano è quello che finora ha maggiormente investito nella sostenibilità.



Il viceministro Vannia Gava